

Il Tesoro di Antichità

Winckelmann e il Museo Capitolino nella Roma del Settecento

La mostra si sviluppa in tre sedi diverse nell'intento di creare una "mostra diffusa": Sale Espositive di *Palazzo Caffarelli*, le Stanze Terrene di Sinistra del *Palazzo Nuovo* e le Sale del *Palazzo Nuovo*

di **Ernesta Mazzella**

Ai Musei Capitolini è allestita la mostra "*Il Tesoro di Antichità. Winckelmann e il Museo Capitolino nella Roma del Settecento*" che intende celebrare Johann Joachim Winckelmann (1717-1768) padre fondatore dell'archeologia moderna, personalità di capitale importanza nella storia della cultura europea, di cui nel 2017 e nel 2018 si ricordano due anniversari: i 300 anni dalla nascita (9 dicembre 1717) nella piccola città di Stendal nella Marca del Brandeburgo e i 250 anni (8 giugno 1768) dalla tragica morte avvenuta a Trieste.

Le celebrazioni degli anniversari winckelmanniani sono promosse a livello europeo dalla *Winckelmann Gesellschaft* di Stendal, ed offrono l'occasione di tornare a scoprire i tesori custoditi nel Museo Capitolino, il primo museo pubblico in Europa, uno dei luoghi più amati dal grande archeologo nel corso del suo soggiorno romano tra il 1755 e il 1768.

"Vivo come un artista e come tale sono accolto nei luoghi dove ai giovani è permesso di studiare, come nel Campidoglio. Qui è il Tesoro delle antichità di Roma e qui ci si può trattenere in tutta libertà dalla mattina alla sera".

Con queste parole, che scrive il 7 dicembre 1755 ad un suo amico, Winckelmann descrive la sua prima visita al Museo Capitolino, quando giunse a Roma grazie a una borsa di studio conferita dal principe Elettore di Sassonia. Nei

tre anni del suo soggiorno a Roma Winckelmann definisce i contenuti fondamentali del Neoclassicismo tardo-settecentesco e pone le basi teoriche dell'archeologia moderna, dando vita a un raffinato sistema di valutazione cronologica e stilistica delle opere antiche. Winckelmann rivoluziona il modo di studiare le testimonianze del mondo antico dando inizio alla moderna archeologia. Inoltre il modello di museo pubblico rappresentato dal Museo Capitolino si diffonde rapidamente in tutta Europa, segnando così la nascita di una modalità del tutto nuova di fruizione dei beni artistici: un *Tesoro di Antichità* che non deve essere concepito come proprietà esclusiva di pochi, ma come luogo destinato all'avanzamento culturale dell'intera società.

All'ingresso della mostra sono esposti dei grandi tondi con i ritratti di Winckelmann, Borghesi e de Luynes che un tempo decoravano le facciate dell'ex Istituto Archeologico Germanico sul Campidoglio. La mostra si articola in cinque sezioni.

Le prime tre sezioni sono esposte nel Palazzo Caffarelli.

La prima dal titolo *Prima del Museo Capitolino* è dedicata alla costruzione del Palazzo Nuovo sulla Piazza del Campidoglio nella prima metà del XVII secolo per completare il progetto michelangiottesco e al nuovo allestimento del portico del Palazzo dei Conservatori tra il 1719 e il 1720, che

prepara la fondazione del nascente Museo Capitolino.

La seconda: per promuovere la magnificenza e lo splendore di Roma illustra la bellissima e ricchissima collezione del cardinale Albani, formata da una selezione delle Vedute del Campidoglio nel Settecento.

La terza, *Il Tesoro di Antichità*, ospita preziosi disegni a sanguigna dell'artista Hubert Robert, in alcune vetrine sono esposti diversi antichi libri di Gianbattista Gabbi, Roma Nobilitata nelle sue fabbriche, ancora libri del Vasi, Bottari, i quali hanno diffuso la conoscenza delle sculture capoline nell'epoca d'oro del Grand Tour.

Nella quarta sezione "*Winckelmann e Roma*" domina il bel ritratto di Winckelmann scolpito nel 1768 dall'artista Friedrich Wilhelm Doell commissionato da Johann Friedrich Reiffenstein; in questa sezione non mancano numerosi dipinti e sculture.

Nella quinta sezione allestita nelle Stanze terrene di sinistra del Palazzo Nuovo, riaperte in occasione della mostra, sono stati ricostruiti angoli di allestimenti settecenteschi che attualmente non sono più in essere oppure trasformati nei lunghi 300 anni di vita del Museo: interessantissimo vedere ed osservare le opere come le aveva viste prima di noi Winckelmann.

Nelle stanze terrene di destra sono esposte trenta sculture le quali sono state analizzate, studia-

te e reinterpretate dall'archeologo dando una visione completamente nuova, come ad esempio per il famosissimo *Galata morente* che prima di Winckelmann veniva chiamato il *Gladiatore*, altre ancora la *Statua seduta di Elena* per lungo tempo interpretata come Agrippina, la *Statua di sacerdote*

isiaco, interpretata come Pandora, la Statua colossale di Marte Ultore come Pirro etc. In questa sezione è stato possibile ammirare il contributo di Winckelmann alla comprensione delle opere capitoline e del modo in cui i suoi studi hanno influito nella conoscenza delle opere. Le sue idee innovative e ri-

voluzionarie, tra le tante affiancare le immagini, cioè i disegni delle opere ai testi e ai trattati di storia lo rende fondatore di un nuovo metodo di studio dell'arte, fondatore poi dell'archeologia classica e della storia dell'arte quale scienza.

Ernesta Mazzella

Winckelmann a Ischia *

Fra i primi ospiti, che in numero sempre crescente giunsero ad Ischia nella seconda metà del secolo XVIII, dobbiamo annoverare Johann Winckelmann. Ma possiamo purtroppo soltanto comunicare la scarna notizia che l'importante archeologo nel suo soggiorno a Napoli visitò l'isola nella primavera del 1764. Egli ci rivela ciò in una lettera a Franke scritta il 7 aprile a Roma. In essa viene detto:

«A Napoli sono stato un mese, ma i molti viaggi nei paraggi: Pozzuoli, Baia, Cuma, Pompei, Stabia, Isola d'Ischia, mi hanno lasciato appena il tempo di mettere in ordine quello che trovai degno di nota».

* Paul Buchner, *Ospite ad Ischia – Lettere e memorie dei secoli passati*, Imagaenaria Ischia, 2002 – Traduzione di Nicola Luongo dell'opera tedesca: *Gast auf Ischia. Aus Briefen und Memorien vergangener Jahrhunderten* (1968).

ARCHIVIO DIOCESANO DI ISCHIA Cronache religiose dell'episcopato di Felice Romano

Dal Diario del cerimoniere vescovile di Ischia
Can.co Aniello Sassone

A cura di Agostino Di Lustrò ed Ernesta Mazzella

[34] Memoria

In tempo dell'attuale governo di D. Felice Romano Vescovo della Diocesi di Ischia, cioè sino al sottosegnato giorno son venuti in questa Diocesi d'Ischia le seguenti Missioni.

Nell'anno 1856 dopo la Santa Pasqua venne in questa Città una Missione di Padri del Santissimo Redentore, avendo predicato nella Chiesa Cattedrale, e durò detta Missione per lo spazio di giorni ventisette, diettero otto giorni nella Chiesa dello Spirito Santo gli Esercizi Spirituali ai galantuomini del Comune, come altrettanti ne diedero a tutti i Sacerdoti del Comune dentro la Chiesa della Congrega Laicale di S. M. a di Costantinopoli.

In questo corrente anno 1855, dopo la S. Pasqua venne un'altra Missione de' R.di [Reverendi] Padri della Congregazione del II.mõ [Illustrissimo] Redentore, cioè nelle Parrocchie di Casamicciola, Lacco, Serrara Fontana, e fecero gran profitto spirituale.

Terminate dette Missioni per questi designati luoghi venne un'altra Missione de'R.di [Reverendi] Padri della Congregazione della Conferenza di Napoli, e fu propriamente verso la fine del mese di Maggio, avendo somministrato la parola di Dio nella Parrocchia di S.

Sebastiano di Barano, di S. Gio. Battista di Moropano, e di S. Giorgio del Comune di Testaccio.

Can.co A. Sassone Canc. Vescovile.

[23] Oggi che sono li 30 Settembre dell'anno 1855 questo Ill.mo, e Rmo Monsignor Vescovo D. Felice Romano per delegazione del Cappellano Maggiore ha preso l'Abiuro del giovane Svizzero Galeotto, nominato Pietro Lomadir, nato il dì 7 xbre (dicembre) 1827 in Egeshofen da Napomuk, e da Barbara Spinger nel Cantone di Thergei, nella presenza di tutte le Autorità, si Civili che Militari, e gran concesso di popolo ivi radunato.

Dopo fatta la Solenne Cerimonia dell'Abiuro, il detto Vescovo le somministrò il Santo Battesimo sub condizione, imponendolo il nome, cioè Pietro Maria, Felice, e Girolamo, facendo da Patrino il Sergente de' Veterani Signor Vincenzo di Pietro.

Terminato il battesimo il detto Vescovo fece una analoga allocuzione al popolo, ed al novello cristia[24] no, e per consolazione di tal Cerimonia il Vescovo continuamente piangeva, rombendolo le parole, che non potevo proferire.

Il medesimo Vescovo celebrò la S. Messa, e comunicò colle sue proprie mani il Candidato, indi lo amministrò il Sacramento della Confermazione, facendo da Patrino il Can.co della Collegiata di questa Città D. Pellegrino d'Ambra, qual Cappellano de'Servi di

Ad perpetuam Rei memoriam

Aniello Can.co Sassone Can.re Vescovile.